

## Interviste

**P**rofessor Nkafu, come è avvenuto il tuo incontro con il pensiero occidentale?

«All'inizio avevo accettato la filosofia e la studiavo, qui a Roma. Mi immedesimavo con gli autori che mi erano proposti, ma, col tempo, cominciai a pormi una domanda: posso io dirmi filosofo solo perché alla fine dei miei studi ho imparato il pensiero di questi personaggi? Se dovessi morire domani, mi dicevo, non lascerei nulla, perché ho solo imparato il pensiero degli altri».

**Molti studenti africani studiano in Europa e non esprimono questa problematica. come mai?**

«Anch'io vedevo tanti studenti che si realizzavano in quella maniera; diventare filosofi, per loro, significava immedesimarsi con un pensatore, scegliere una corrente di pensiero. Io non riuscivo a sceglierne una. Nella mia tesi di licenza su *La metafisica di Cartesio e le scienze*, scrissi una premessa che è diventata poi la matrice dei miei studi successivi: gli uomini si realizzano mettendo insieme tutte le correnti, ognuna delle quali contiene una verità. Io non riuscivo a dire: sono un razionalista, o sono un empirista, ecc., perché non ero disposto a perdere la verità contenuta nei pensieri degli altri. Come potevo dire: io sono un razionalista e non tengo conto dei sentimenti? Se è vero che la filosofia è ricerca della sapienza, la sapienza è tutto: nella sapienza devo poter razionalizzare, matematizzare, ma allo stesso tempo avere gioia ed esprimere sentimenti che non sono matematizzabili. Avevo bisogno di una intuizione sintetica, che mi servisse per andare avanti; perché per me era chiaro che molte affermazioni, di tutte le correnti, avevano un valore: dovevano però trovare un fondamento comune».

**E l'hai trovato?**

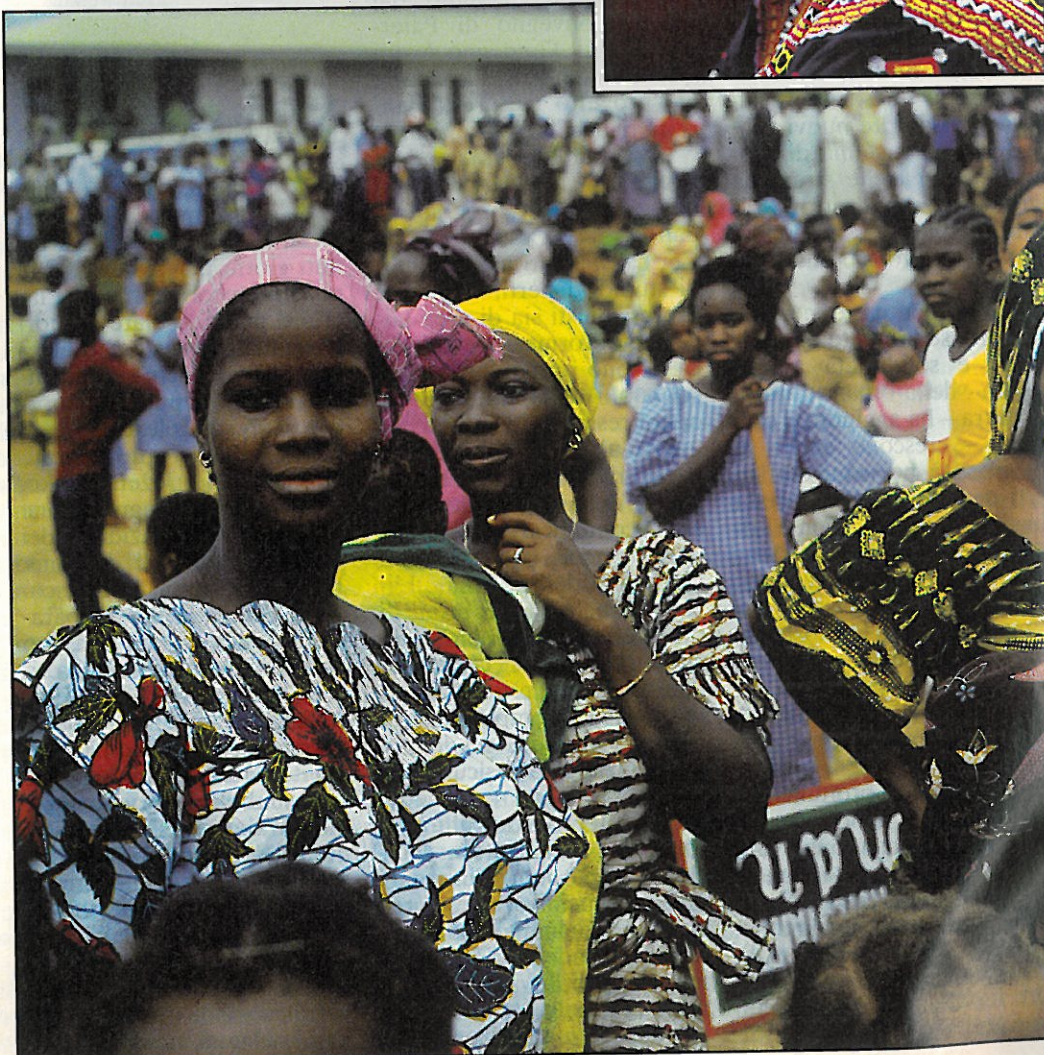
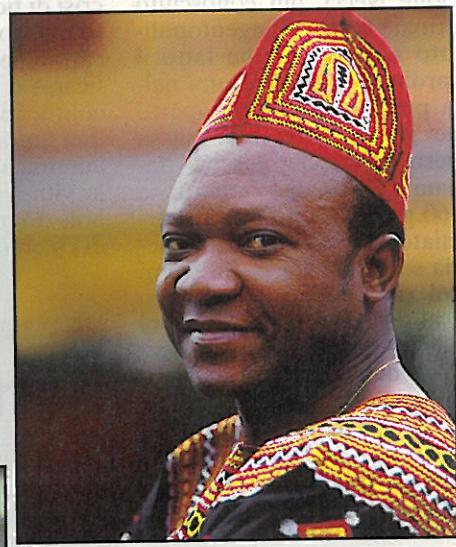
«Sì, ho messo alla base del mio pensare Dio; e se il fondamento è Dio, ogni cosa deve trovare il suo posto. Ma attenzione: non l'idea di Dio, ma la realtà di Dio. In Cartesio, ad esempio, il problema fondamentale è Dio, e questo mi interessava molto. Ma Cartesio ha dedicato molto tempo e molte energie solo all'idea di Dio; ma

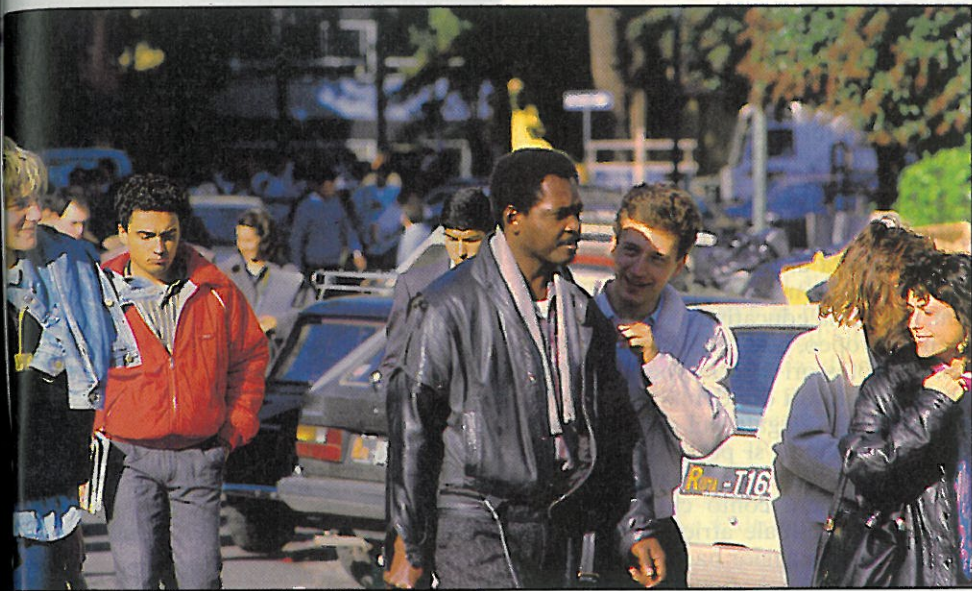
# VITALOGIA

## IL PENSARE AFRICANO

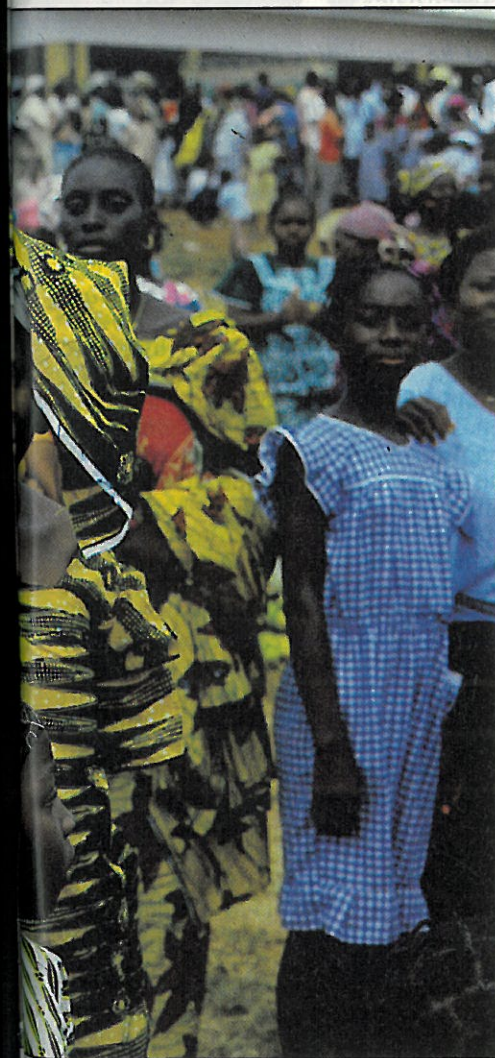
di Antonio Maria Baggio

*Ogni cultura possiede il proprio modo di raggiungere la verità, e si arricchisce nel dialogo con le altre. È quanto emerge dal percorso intellettuale del prof. Martin Nkafu Nkemnkia: con alcuni avvisi per l'Occidente, dei quali sarà bene tenere conto.*





**Il prof. Martin Nkafu Nkemnkia, docente nella pontificia Università Urbaniana. Foto grande: la cultura africana è essenzialmente comunitaria; il contrasto con l'individualismo occidentale è evidente. Un valore altissimo, per l'africano, è l'amicizia; il dialogo tra culture, di cui l'Occidente per primo ha bisogno, può cominciare proprio dall'accoglienza verso gli africani che sono tra noi per studio o per lavoro (foto sopra).**



Dio, se c'è, e per me c'è, non può essere ridotto alla sua idea. La realtà di Dio dev'essere coinvolta nel mio pensare. Ed è la realtà di Dio che dà fondamento ad ogni ragionamento, tanto di un empirista che di un razionalista».

**La separazione tra l'idea e la realtà di Dio è stata una tragedia per l'Occidente. Dopo un po' che si maneggia solo l'idea, finisce per apparire vuota, e si decide che, poiché l'idea di Dio non sta in piedi, neppure Dio c'è.**

«Proprio così. E questo vuoto l'Occidente riesce a comunicarlo. Anni fa, a Roma, ho incontrato un gruppo di studenti di filosofia asiatici. Erano in difficoltà, perché, davanti al problema se Dio esiste, non riuscivano letteralmente a capire il procedimento occidentale con il quale prima esponi tutti gli argomenti a favore dell'esistenza, poi quelli contrari, ecc. Alla fine loro si chiedono: c'è o non c'è? E per loro non c'è risposta a questa domanda, perché è assurdo il fatto stesso di porsi: l'esistenza di Dio, per loro, come per gli africani, non è in discussione».

**Ma allora, chi dice la verità? L'Occidente o l'Africa?**

«Penso che la verità è una, ma sono

molti i modi di avervi accesso. Io mi sono reso conto che anche l'africano ha il proprio modo di accedere alla verità, che non esiste solo quello occidentale. Quando ho iniziato il dottorato, che richiede una elaborazione originale da parte dello studente, ho pensato che questa originalità non dovesse essere qualcosa di mio nel senso individuale, ma dovevo esprimere il pensiero del mio popolo e portarlo alla conoscenza del mondo occidentale. Ne è uscito il mio libro sul pensare africano(1), che non è filosofia, ma vitalogia».

**Da come è stato accolto il tuo libro, si è capito che costituisce una novità assoluta. Perché?**

«Quand'ero studente, solo un'università, a Roma, aveva un corso dedicato al pensiero africano: un corso opzionale, tenuto ogni due anni, che gli studenti potevano benissimo evitare. La conclusione, per paradossale che possa sembrare, era semplice: nessun africano si è mai laureato, nel senso che o tu ti laurei come gli occidentali sul loro pensiero, oppure non ti puoi laureare in niente.

«Molti vogliono la laurea per tornare ad aiutare il proprio paese, che, dovendo andare avanti nello sviluppo, ha bisogno di un quadro dirigente formato; e poiché l'Africa si modella sull'Occidente, vuole un intellettuale occidentale».

**In sostanza ti chiedono di dimenticarti di essere africano e di diventare un intellettuale occidentale, per tornare poi nel tuo paese a costruire l'Occidente?**

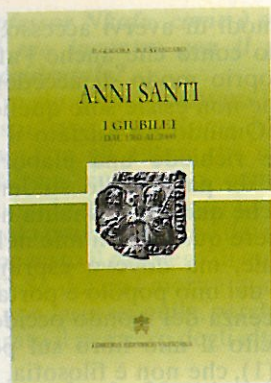
«Proprio così. L'africano poi, nel suo paese, fa il ministro come in Occidente. "Ministero" vuol dire "servizio". Se parli di servizio ad un africano, lui guarda al capo villaggio, alle istituzioni tradizionali dalle quali ottiene il servizio. Ma se deve fare il ministro lo può fare solo come occidentale, perché la stessa

## Il costruttore: dalle case al dialogo tra culture.

Dodicesimo di 23 figli, Martin Nkafu Nkemnkia, camerunese, dopo le scuole elementari e medie comincia a lavorare come apprendista elettricista. Si iscrive ad una scuola per corrispondenza, per fisici elettronici, e consegue il diploma dopo un esame in Belgio. Lavora come tecnico elettronico in Camerun e, contemporaneamente, studia per diventare perito edile. Conseguito il diploma, per sei anni dirige un'impresa edile in Costa d'Avorio. Successivamente si trasferisce a Roma, dove consegue il diploma magistrale, per accedere, poi, alla facoltà di filosofia nella pontificia Università Lateranense. Nel 1995 esce il suo libro sul pensare africano come "vitalogia", prima parte di un progetto che prevede l'approfondimento sistematico del pensare africano. Il libro ottiene vastissima eco, e la prima edizione si esaurisce in pochi mesi. Il prof. Nkafu attualmente insegna a Roma, presso le pontificie Università Lateranense, Urbaniana e Gregoriana. È impegnato nella promozione della cultura africana e nel dialogo tra questa e le altre culture.



LIBRERIA EDITRICE VATICANA  
00120 Città del Vaticano  
Tel. (06)698.85003 - Fax 698.84716  
ccp. 00774000

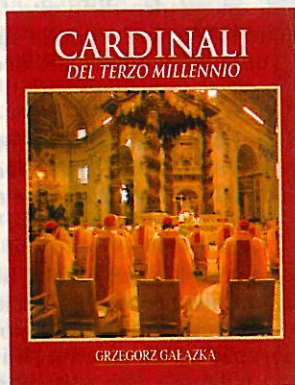


### ANNI SANTI I Giubilei dal 1300 al 2000

**Francesco Grigora e Biagia Catanzaro.** Per prepararsi al prossimo Anno Santo conoscendo lo spirito con cui sono stati indetti gli Anni Santi del passato, il tema particolare di ognuno di essi, l'influsso che hanno ricevuto e dato agli avvenimenti nei quali furono inseriti, la risposta dei popoli cristiani, l'afflusso a Roma di pellegrini da ogni parte del mondo, i personaggi celebri che hanno acquistato l'indulgenza del Giubileo. Il volume è corredato da una ricca documentazione fotografica a colori.

pp. 280

L. 48.000



### CARDINALI DEL TERZO MILLENNIO

**Grzegorz Galazka.** Un libro fotografico dedicato alla presentazione dei Cardinali che compongono l'attuale Collegio cardinalizio, il supremo organo della Chiesa Cattolica, rappresentativo dell'episcopato di tutto il mondo. Fotografie a colori dei Cardinali, in pose spontanee e vivaci, e fotografie del loro ambiente di vita e di ministero pastorale, accompagnate da brevi notizie biografiche e da interviste dalle quali emerge il pensiero dei più stretti collaboratori del Sommo Pontefice, la valutazione che essi danno ai maggiori problemi della Chiesa e del mondo di oggi, le speranze e le attese che portano in sé in questa vigilia del Terzo Millennio.

pp. 256, f.to cm. 24x32 L. 70.000

## CULTURA

### Vitalogia: il pensare africano

istituzione ministeriale è al di fuori della sua cultura».

#### *Ma in Africa, nelle università, viene sviluppato il pensare africano?*

«Le facoltà di filosofia delle università africane non sono fondate da africani: il sistema educativo è una copia di quello europeo, e si studiano le stesse cose. I professori africani, perlopiù, insegnano i filosofi occidentali. La cultura africana è relegata nel campo letterario; ma quando si parla di pensiero concettuale, si dice: il pensare è filosofia, senza tenere conto che esiste un pensiero concettuale africano, che non è filosofia. La maggior parte del pensiero africano, tuttora, non è scritto, ma orale; poiché la maggior parte degli studi universitari è condotta sui libri, tutti quelli che non hanno scritto vengono esclusi».

#### *Ma questo pensiero africano è trasferibile nei libri?*

«Sì, certamente, ma senza pensare che possa essere riassunto, al modo occidentale, in una pagina di "categorie" filosofiche. L'africano non si pone il problema di riassumere, di restringere o allargare, perché quel che conta è sapere alla fine, è capire. L'Occidente afferma, l'Africa spiega».

*La realtà è che la filosofia è anzitutto un genere letterario nato in Grecia con Socrate e Platone: la filosofia è solo occidentale; può esserci un pensiero africano, non una filosofia africana, perché il concetto di filosofia non è universale, ma solo occidentale.*

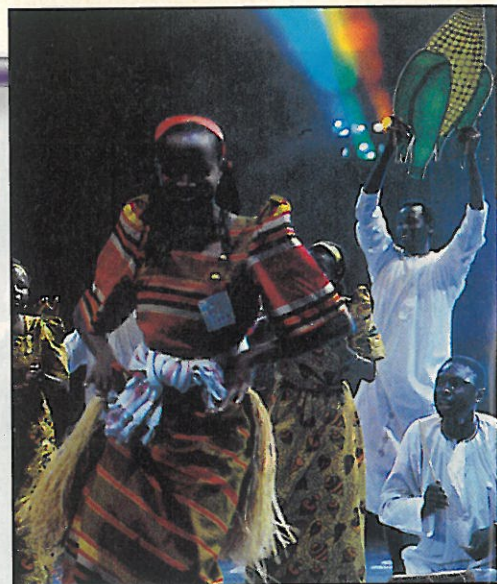
«Esatto. Mi sono accorto che il termine "filosofia" non può esprimere il pensare africano, la cui matrice è completamente diversa: può arrivare, magari, a un risultato simile, ma con un diverso procedimento. Nel mondo però è ancora forte la pretesa occidentale che la filosofia sia un pensare universale».

#### *L'occidentale è abituato ad affermare.*

«È vero, ma le sue affermazioni così sicure, più tardi lo mettono nei guai, perché, per affermare, lascia perdere troppe cose di cui prima o poi sentirà la mancanza. Nella tradizione occidentale ci sono molte cose buone, ma paradossalmente l'occidentale le mette da parte e sceglie solo quelle che gli convenivano sul momento».

#### *Ma perché, secondo te, l'occidentale rinuncia a questa parte di se stesso?*

«Perché costa di più, perché, per l'esigenza di raffinare, razionalizzare e guadagnare, sceglie ciò che gli costa meno. Per esempio: ci si pone l'obiettivo



*La cultura africana sottolinea la gioia dello stare insieme, esalta - oltre ai principi e ai concetti del pensiero - i vincoli di fedeltà e di appartenenza.*

di eliminare il dolore, perché si vive meglio senza; l'occidentale fa di tutto per eliminarlo, ma il dolore fa parte della vita, non riuscirai mai ad eliminarlo completamente: e quando il dolore si affaccia, l'occidentale va in crisi esistenziale».

#### *Che possibilità ha l'occidentale di recuperare ciò che è presente nella sua tradizione, ma che ha perduto?*

«L'incontro con le altre culture. L'Occidente deve fare un grande passo verso gli altri: se lo fa, si ringiovanisce tutta la sua vita».

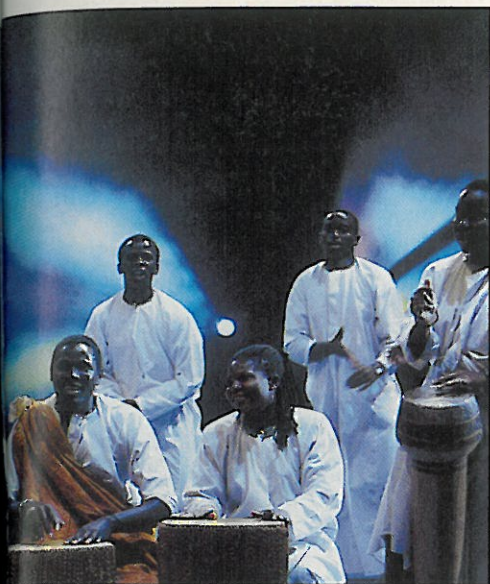
#### *Ci sono occidentali, consapevoli della loro crisi, che buttano via la loro cultura e ne abbracciano delle altre...*

«Sbagliano. Non possono diventare un altro. Un grande studioso africano, John S. Mbiti, si è occupato anche di questo, stabilendo che nessun uomo può convertirsi in un altro sistema di vita, perché sarebbe come diventare un altro: data l'esistenza di diverse razze e culture umane, è assurdo tentare di diventare diversi: ognuno è se stesso, non un altro: è una pretesa impossibile».

#### *Ci sono valori riconoscibili da tutte le culture?*

«Certamente, sicuramente i valori trascendenti. Ma quando li esprimo, li esprimo da africano. Quando li esprimi tu, mi affascinano, perché li esprimi da occidentale. Sono universali, ma questo non significa che io li conosco già, altrimenti tu non mi dovresti nemmeno parlare. Io lo so che la vita è bella, ma se non vedo vivere la vita bella da te, questa affermazione non ha senso».

*Tu in sostanza proponi all'occidentale di diventare se stesso; per riuscirci deve perdere l'idea che ha di sé*



conoscere chi è l'occidentale, non c'è l'aereo o il satellite: queste cose, oggi, le sanno fare anche gli altri. Per raccontare se stesso agli altri, l'occidentale deve anche imparare ad ascoltarli. In Africa si dice che l'altro è il mio specchio: vuol dire che io non posso sapere com'è la mia faccia: devo guardare quella dell'altro e così immagino com'è la mia; da come l'altro si comporta, io penso di essere bello, non posso saperlo prima. Come faccio a dire agli altri: fate come me, se non so neppure come io come sono, dato che non me lo sono fatto dire dagli altri? Se l'altro mi racconta la

tra uguali. I valori, ognuno li riconosce da sé, e si sottopongono a verifica nell'incontro con l'altro, non per il dettato di qualcuno che li stabilisce a priori».

***L'Occidente, spesso, ritiene di essere superiore per il proprio sviluppo tecnologico, per le cose che produce. Che ne pensi?***

«Quando si parla, qui in Occidente, di "paesi del terzo mondo", di sviluppo e non sviluppo: che cosa viene considerato "non sviluppo"? Proprio le cose che l'occidentale ha messo tra parentesi come cose superate; lui pensa: gli altri devono superare queste cose per fare come me. Ora, mi domando: se vedo che l'Occidente, proprio nel momento del suo massimo sviluppo, è in crisi, come posso pensare di svilupparmi come lui, per poi trovarmi in crisi come lui? Come posso chiamare sviluppo ciò che non mi procura quella libertà e quella felicità che mi aveva annunciato? Io devo poter rinunciare a certi tipi di sviluppo.

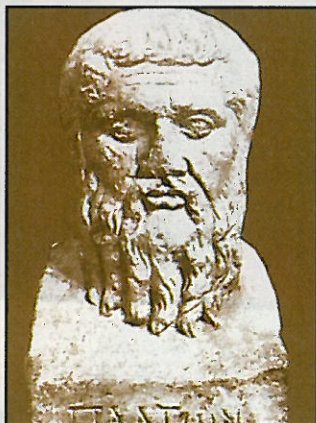
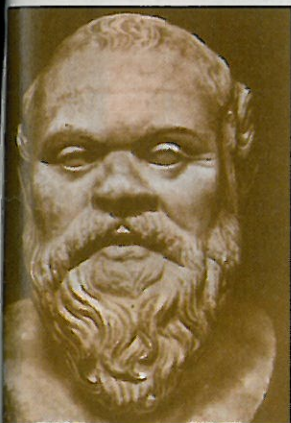
«L'Occidente continua a portare agli altri le sue cose, ma a che serve? Il concetto di povertà in Africa non è legato ai soldi, che non sono, primariamente, la misura di scambio. Solo davanti all'occidentale, che agisce per i soldi, l'africano comincia a pensare di essere povero. L'occidentale che viene a vivere in Africa crea, nella mentalità degli africani, bisogni che prima non avevano. Arriva con la macchina, e anche gli altri dopo un po' vogliono averla, pensano che sia necessaria; e siccome non hanno i soldi devono rubarli, e diventa un disastro».

***Ma come misura un africano la povertà e la ricchezza? Potrebbe fare un elenco dicendo, che so, ho una famiglia, una casa, un lavoro...***

«Comincerebbe dicendo: ho un amico. Se io ritorno in Africa, la gente mi chiede: sei stato bene in Italia? Ti hanno accolto bene? Qualcuno ti ha voluto bene? Non viene neanche in mente di chiedere se hai mangiato bene e se hai comprato tanto cose. È il valore della persona che misura, come prima cosa, la ricchezza. Gli immigrati africani, che sono qui per la strada, sono finiti, non sentono di avere alcun valore, perché non si sono sentiti accolti, perché manca l'amicizia. I soldi si possono avere o non avere, ma l'amicizia non si può non avere. L'amicizia è l'unica cosa che posso portarmi via di te. Io potrò raccontarle del mio amico italiano: tutto il resto non interesserebbe».

**Antonio Maria Baggio**

*1) Il pensare africano come "vitalogia", Città Nuova, Roma 1995.*



***Socrate, Platone, Cartesio, tre filosofi che possono essere presi a simbolo dell'Occidente: ma fino a che punto essa comprende ancora la ricchezza delle proprie origini e tradizioni?***

*e accettare che sia l'altro a dirgli chi è. Questa era proprio la convinzione di Socrate, alle origini del pensiero occidentale: quando un giovane si presentava a Socrate, con un'idea di se stesso, Socrate lo confutava, lo riduceva a zero; e il giovane si lamentava, diceva: "Socrate, hai distrutto tutte le mie convinzioni più profonde, adesso dimmi tu chi sono io e qual è la verità". E Socrate rispondeva: "Non posso, perché non possiedo la sapienza, anch'io la vado cercando; ma se tu accetti di essere vuoto, se sai di non sapere, e ti metti in cerca della sapienza, allora sei un filosofo". Questa è la vera anima dell'Occidente; ma capisci che, per l'occidentale di oggi, è una posizione troppo insicura?*

«Ma noi dobbiamo proporre le cose vere. Cosa vorrei io da un occidentale? Che mi raccontasse se stesso, e non la sua conquista, che è già un suo prodotto. Io conosco il concetto di occidentale, la sua ideologia, la sua organizzazione, non l'occidentale. Gli altri popoli, oggi, hanno bisogno di

sua esperienza, allora io posso imparare tante cose e, poi, fare come lui, non può impormelo prima».

***Ho l'impressione che anche l'Occidente abbia smarrito il vero senso della filosofia, della propria tradizione. Il filosofo, l'occidentale, se volesse agire nello spirito della filosofia, dovrebbe dire: fai come me, se vuoi diventare un filosofo, non perché io sono un genio, ma perché io ho imparato da un altro, che a sua volta ha imparato da un altro ancora; e in questo modo si risale a Socrate, che diceva che ciò che sapeva glielo aveva suggerito una voce divina: per Socrate il punto di arrivo era sempre un altro - anzi, l'Altro - non se stesso. All'origine della riflessione occidentale c'è proprio questa chiara coscienza: che la sapienza si riceve da un Altro.***

«Ma quel Dio è fondamento di ogni sistema. Ciò vuol dire che ogni cultura fa come le è stato raccontato da lui, e dunque che ogni cultura ha la propria pienezza. E questo è ciò che manca spesso nel dialogo tra culture diverse: se non accetto che nell'altro c'è pienezza, vuol dire che spero di cambiarlo in qualche modo, di trasformarlo in me perché credo di essere migliore.

«Bisogna ascoltarsi, e per ascoltarsi non bisogna che uno pensi di essere un arbitro, di stare al di sopra: si dialoga